

**PANEGIRICO A SAN
GIROLAMO MIANI,
FONDATORE DEI
CHIERICI REGOLARI
SOMASCHI...**

Luigi Maria Fabris



medals

19 +

PANEGIRICO
A
SAN GIROLAMO MIANI

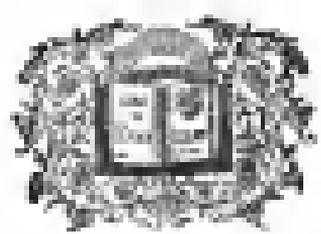
FONDATORE DEI CHIRURGI REGOLARI SONESCHI

RECITATO AGLI ALUNNI DEL PIO ISTITUTO MIANI DI VICENZA

IL 22 LUGLIO MDCCCLXII

DAL CAR.^o ONOR.^o DELLA CATTEDRALE DI VICENZA

LUIGI M.^a FERRARI



VICENZA

TIPOGRAFIA VESCOPI DI GIUSEPPE STAGNONI

1863

1

ALLA SPETTABILISSIMA CONGREGAZIONE CENTRALE
DEI
MILITÒ REVERENDI CIEERICI NICCOLARI DI SONLISSA

nel giorno 23 settembre dell'anno 1863

IN TUTT

CELEBRATA FOLGORENTEMENTE IL PIÙ SOO SACRIFICIO

IL SACERDOTE

GIOVANNI CAMPAGNER VENIZIANO

figlio della stessa Religiosa Congregazione.

Per per eccitamento altrui che pel servizio di questo povero lavoro, oggi, per la prima volta, rendo di pubblica ragione colla stampa una nuova latincolissima Opera del glorioso San Girolamo Niconi.

E fu per Voi, Rispettabili Padri che, quasi saggi interpreti della divina carità del Santo Fondatore Vostro, nel seno del tanto celebrato pio Istituto Missioni di Venezia, per Voi saggiamente diretta, si appalesasse un nuovo Riparto, fino dal decorso anno 1863, aperto alla educazione morale e sociale per la rigenerazione della infelice Classe dei Sordo-muti Fonciliati, figli novelli del Santo della Corsia.

E fu per Voi che, per rispondere a tanto bene, e a donare un Maestro a questi imperfetti fonciliati, uno dei CieERICI Vostri, già promosso al tanto Ordine Sordidicando, mettente solliciti alla Scuola del Sordo muto Insegnamento di Milano.

E fu per Voi che, benigni sempre ed indulgenti, accogliete me nel seno dell'Istituto Vostro, perchè in questa infante vi aprissi, e l'infelice drappello, per sette mesi, all'istruzione necessaria, e quei figli dell'anima mia, in tutta fine della scolastica anno, un pubblico esperimento sopra

le materie da essi apprese decorosamente si sostenessero.

A Voi dunque, *Reverendissimi Padri*, a Voi particolarmente a buon diritto spetta la Dedicazione di questa Patriarcale Orazione; Orazione, cui Voi stessi valente da me recitata nel 20 luglio del decoro anno 1872 agli eccelsi vostri, perchè in mezzo alla religiosa solennità apprendessero le virtù del Santo tutto Vostro *Girolamo Miami*; a Voi specialmente in questo solennissimo giorno d'auspicata santa allegrezza, in cui il novello *Aronne*, (ch'è pur uno degli Orfani da Voi stessi educato) offre, per la prima volta, all'Eterno Padre, nell'incruente sacrificio dell'Agnelle *Intestacolato*, l'Oratio di propiziazione e di pace.

Voi perciò accoglietelo, qualunque esso sia, perdonandone i difetti con quella indulgenza ch'è tutta propria di Voi, e solo vi basti il sapere che Ve lo offre, siccome pegno di quella sincera estimazione e riconoscenza, che ha fatto cuore di altri.

Di Voi Rispettabilissimi Reverendissimi Padri
vobis, obsequens, serviens
Luca M. Farnes Canonico Generale
della Cattedrale di Firenze

*Pater noster, et oratio mea dirigitur mihi,
Domine contra contempnit me.*

(Salm. 138. v. 18.).

Su licca e gialira riccano figlia ditta di Somo col-
tate nel secolo decimosesto la venerabile Congregazione
Somasca; se con ricchezza di ornamenti e di carci il tem-
pio apparsa, e con musicali stromenti gl'anti di gloria
una solennità del tutto nuova celebrava, se avea ben-
dode, poichè dal Sommo Romano Pontefice il quarte-
dimo Benedetto vena pronociata il venerabile Decreto di
solenne beatificazione del magnanimo Fondatore di essa,
del vanto Pirizlo Giuliano Miani, di cui la immagine
con santa esultazione dai fedeli per la prima volta glo-
ricosamente si esprimeva all'uoce degli Altari.

E minore esser non può anche in questi tempi il gio-
bilo del venerabile Ordine Somasco e di tutti i buon per
la sempre cara memoria del meriti d'illustri del Santo Ma-
ni, il quale per virtù sublimi ammiratore degli Orsoli;
dei Salomoni, dei Segredi, e dei Giustiziani, abbandonato
ogni pensiero di occupazione mondana, non curante la
nobiltà della nascita, disprezzatore degli onori lusogli-
ri del secolo, spogliatosi delle acquistate dignità, e dei
pingui patrimonj e tutt' uomo sebbarezzosi ad apparare

la via del ciclo ad Orfanelli infelici, a discoli abbandonati, a derelitti inferni, a periclitanti donne, a perdute donne, provvedendoli tutti di ricovero, di vilta, di vestite, di cristiana e sociale educazione.

Ed a questa santa allegrezza io pure prendo una gran parte in questo giorno, in cui mi è dato l'alta onore di celebrare la gloriosa gesta del Miani, del Santo della carità.

Che se da una parte può contrastare nella sua modestia il mio ragionamento a Voi, beati Giovanni, dall'altra mi mette qualche timore la presenza dei rispettabili Presidi vostri, ed allora ricordo che fin qui mi hanno preceduto sacri Oratori insigni per nome, e per eloquenza.

Ma poiché dalla bontà propria del gentile animo vostro, benemeriti Padri (1), saggi moderatori di questa pia lettera, affidata mi venne il quantunque difficile, sempre però dolcissimo incarico di narrare le virtù, ed i meriti del Santo della carità alla presente famiglia di questi educandi vostri, mi accingo all'opra, perchè alla mia pochezza sottratti la paziente indulgenza vostra nell'ascoltarmi.

Ti mostrerò pertanto la santità del Miani nella grandezza della sua carità; nella grandezza delle sue feliche; nella grandezza della sua pazienza.

E Voi, Girolamo santo, che innumerato di Dio, ed infamato nel cuore della più ardente carità verso del prossimo, foste il più valido mezzo per riparare alle spirituali e fisiche necessità di tanti infelici, ottendetemi da Dio che, purificate le mie labbra, ed accesa il cuore di santo affetto, sia per essere non indegno strumento per magnificare la meraviglia di Dio nei suoi Santi. — *Mirabile Deus in sanctis suis.* — Incomincio.

Una densa nube di gloria mondiale offuscava quelle virtù sublimi cui il Nani chiudeva in petto, e trascorsa la giovinezza, grandemente rifulgere faceva.

Girolamo figlio degl' Illustri Fencij Patrij Angelo Nani, e Dianero Mercanti compariva alla luce del mondo nell'anno 1481, e fin da giovanotto pareva inclinato a seguir le gloriose gesta de' Maggiori suoi che, per otto non interrotti secoli, le cariche luminose di Senatori, di Capitani, e di Pretati vestivano.

Ma non compiuto per anco da Lui il primo corso elementare del leggere, e dello scrivere che i divini decreti lo vollero erede del padre, e quasi stiticoa segreta una roca, che a più sublimi meta lo chiamava, senza più, abbandonò gli studj, e si accinge ad amministrare pei fratelli suoi l'abbondante patrimoniale sostanza.

Se non che, pervenuto alla età degli anni 15 la robusta gioventù, l'indole sua virace ed impetuosa lo distaccava dai fratelli, e dall'amorosa madre che, forzata, gli dona il permesso di unirsi a due cospicui Proveditori di campo perchè apprendesse l'arte militare, e col ardente aspirava.

Compiuto il ventunesimo anno, iscrive il suo nome nell'Autro libro dei Patrij contro la normale somma di centomila ducati, e fa la sua prima comparsa nel gran teatro del mondo; ma benchè allietato dagli avvilentati piaceri del secolo, tuttavia non lascia di ricordare le gesta dei suoi Maggiori, così gloriosi per fatti di armà, e tutto ardente di marzial desiderio per aggiungere nuova lustro all'antica sua prosepia, abbandonò la pacifica toga, iscrive il suo nome alla milizia, e si unisce all'esercito condotto dal Capitano Luca suo maggiore fratello, che marciava alla difesa di Castelnuovo dalle truppe nemiche minacciate.

Reduca dal campo Luca ormai impotente per riportata gloriosa ferita, viene nominato Girolamo al grado di Capitano, ed Egli acceso dai nobilissimi sentimenti di difendere la libertà della patria, e la gloria del Principe suo, sprezza ogni pericolo, e ritorna coll'esercito a Costantinovo già assalito da più forte armata condotta dal Re del Franceſi Carlo VIII nel 1486, s'innaschia nella battaglia, e valorosamente combatte.

Ma si conceda pure che il giovane Capitano disglori l'ardenza del martial suo valore, che, pienamente libero di sé, provi il dolce piacere della vita nella militare licenza, e cesso corra dietro alla terrena gloria fugace, poichè verrà tempo, io cui, fallita nelle sognate speranze, cadrà fra le mani della divina misericordia, ed alla guida del persecutore Paolo spintosto dagli occhi minaccioſi, ruina, e morte, convertito poscia in vaso di olerose, qual degno apostolo, partora il nome di Dio alle genti, al Re, ed ai popoli gloriosamente, tale il Mian frateſi apostolo dell'amore di Dio, e della carità del prossimo suo.

Infatti, nell'atto in cui Girolamo pieno di fuoco guerriero anima i suoi soldati al valor delle armi, ed alla quasi impugnata vittoria, sopraffatto d'improvviso dall'esercito nemico, che per assalto impossessavasi della piazza, ed a ferro mette la truppa da Lui guidata, viddesi ad un tratto tolta ogni speranza, e caduto Egli pure nel potere dell'infrodia nemica, viene spogliato delle armi, della decorosa divisa del guerriero, strutto da calce maci, e piedi, annillato il collo con grossa palla di matrea, e chiuso in tenebrosa carcere nel seno d'insuperabile torre.

E qui, giovanetti miei cari, è dove che Iddio mostrasi maraviglioso nei suoi Santi — mirabile Deus in Sanctis suis. — Girolamo, scoraggiato da tanta ventura, più che al dispetto ed alla rabbia ad un mortale abbattimento di

spirito si abbandona, e nella più profonda umiliazione sparire si vide degli occhi, come baleno, ogni più lusinghiera immagine di piacere, e di gloria mondana: ma nella squallida, ed ipocritica sua solitudine trionfo la divina misericordia. Presume Egli in un torrente di lagrime, detenta con pentimento sincero la colpa della dissipata sua vita, e tutto ad stesso a Dio si consacra.

Ma in mezzo a sì acerba tristezza, e ferma sua risoluzione cerca una tavola che a salvamento lo guidi: e già, fortunato, la trova nella costante direzione verso la gran Madre di Dio, a cui fin dalla infanzia consacrato si era, ed invocata con tutto il calore dell'anima quale rifugio dei peccatori, tutto in Lei balza, esclama « deh Maria! sciogli le catene al reo tuo fedele devoto, e rischiara di luce salutare la cieca mia mente. » — *Solve vincula meae, prefer hamen carceris,* — ed in quel punto stesso pronuncia il sacro voto che, recuperata la prima sua libertà, spogliato e scalzo come traversati, portate si sarebbe a visitare la benedetta immagine nella chiesa al di Lei nome sacra.

A questa invocazione, Maria, siccome suora che il sole precede della divina grazia, visibilmente gli appare, il tenebroso carcere colla gloriosa sua luce rischiara, le catene ed i ceppi gli spezza, in mano gli consegna le chiavi della carcere, stollare fa dai carceri le ferree porte, e la via gli mostra che a salvamento lo attende.

Per tale prodigiosa apparizione Girolamo non capiva in sé stesso, e fra la gioia, ed il timore accostarsi della verità del fatto, senza più, fermo di sua premessa, spogliato e scalzo abbandona il carcere, e seco portando le catene, i ceppi, le chiavi, e la pesante palla di marmo alla volta di Trevigi riparte; quando da lungo accostosi dalla troppa sonnecchia, ad un tratto si arresta, e novellamente

invocato il soccorso a Maria, per la seconda volta gli appare, per mano lo prende, e fatto del suo mantello uno scudo che lo copra, invisibile passare lo fa tra le file del nemico, e di fronte alla città stesso lo lascia.

Questa portentosa liberazione apre il cuor di Girolamo a vovermentissima gratitudine, entra in Trevigi, corre alla chiesa della detta Madonna Grande, visita la sacra immagine di Maria, grade Le rende del segnalato favore, ed a suggello dell'adempito suo voto appende al sacro altare gli strumenti di sua prigionia, e come tali tuttora esposti si conservano quali a glorioso trofeo di venerazione a Lei sola dovuta.

Giovanetti miei dilettezzissimi! quanto valga la vera, e costante devozione verso la gran Madre di Dio riscuote lo avete in Girolamo, il quale ad un tempo ottenne tre grazie dilette, il pentimento sincero delle sue colpe, la liberazione dalla prigionia, l'ardente carità verso Dio, e verso il prossimo suo fino alla santità. Inprendete, miei cari giovanetti, con animo sincero e costante la direzione verso Maria santissima, spogliatevi dei vizj, praticate le cristiane virtù, ed Essa in dolce ricambio si mostrerà potentissima davanti al trono della divina misericordia, assicurandovi la eterna salvezza.

Che se la liberazione dell'Apostolo Pietro avvenne per privilegio speciale a mezzo di un Angelo, di quante maggiore non lo fu per Girolamo, che a liberatrice ebbe la Regina degli Angeli, la Madre stessa di Dio?

E qui mirabilmente posava il Manti dalle luanche del mondo, dai vani piaceri della vita, da una gloria passeggera alla via della santità. Ritornate a Venezia, non vedete più la lega, ma le utili grasse lane della mortificazione, e sperate in volte per la penitenza, cui per tutta la vita si volle a fido compagno, fra le preghiere, i sospi-

ri, e le copiose lagrime ai piè del Crocifisso geniale-mente detesta i passati suoi travimenti, ed alla educazione ed amministrazione del minor suoi nipoti si consacrò.

Ma ciò a Lei non basta. La carità verso del prossimo suo sofferente cercava uno sfogo, e fu allora appunto quando nell'anno 1518 colpiti gli Stati della Venezia da lunga sanguinosissima guerra, da carestia crudele, e da orribile pestilenza, tant'infelici risparmiati dalla imparziale terribilità del guerra umano, ed abbandonati alla più crudele necessità, imploravano ogni guisa di umano soccorso. Ed a tali gravissime necessità accorrevano dotti e umanissimi sacerdoti, i quali a tutt'uomo sollecitavasi alla grande impresa, ripararono agli scandali che per tutto incomparavano; riformarono la vita licenziosa del Clero; confortarono le anime, predicarono la penitenza; amministrarono i Sacramenti; provvidero di tetto, di vitto e di vestito tanti indigenti, e santificarono un popolo sacrilegamente ribellatosi contro Dio.

Ma in mezzo a tanti beni però non eravi chi ai gravissimi bisogni provvedesse di tanti abbandonati fanciulli, che sciocamente vaganti per le pubbliche vie, strascinati per le fame alle ruherie, e ad ogni vizio rotti insultavano a Dio, alla sua religione, ed alla civil società: — *Non eras qui requireret.* — (Ezech. 34:6.)

Che se un Geremia trillito acerbamente nell'animo per l'uccidio della cara sua Gerusalemme, piangeva sopra l'abbandonamento di tanti fanciulli, ch'erranti quali disperse pecore per monti, e per colli come ai tempi di Esachiella, non aveva chi li soccorresse: — *erraverunt gregee in caecis montibus, dispersi sunt gregee mee, non eras qui requireret.* — (Ezech.34:6) quale sarà il secondo Geremia che correrà in soccorso di tanti miserelli fanciulli? Ed eccovi la divina provvidenza che sollecita sempre

nel soccorrere ai bisogni dei desolati suoi figli, ha suscitato nel Nani un affettuosissimo padre, il quale, tutto di sé dimentico, corre in traccia di questi abbandonati figli del popolo, e sì li chiama col bacio dell'amore, li provvede di ben difeso tetto, ne copre le nudità, li alimenta famelici, li medica infermi, li educa a Dio, e li ridona alla religione buoni cristiani, ed alla civil società utili cittadini!

A Te dunque, a Te solo o Girolamo, Iddio affidava questo gregge di derelitti, e padre ti faceva e rifugio degli Orfanelli — *tibi derelictus est pauper, orphanus tu aris orphator* — (Salmo 10:14) e non solamente dei derelitti e degli orfani, ma di quelli ancora barbaramente abbandonati dalla crudele indifferenza dei genitori, a cui mirava la divina provvidenza, e cura di essi per sé prendeva — *Pater meus, et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem suscepit me* — (Salmo 26 v. 10.)

Ed il Nani non contentato di aver miserata in gran parte la patrimoniale sostanza, e di aver per suo venduto le suppellettili della sua casa per quegli infelici che raccoglieva in Venezia, in Mazzorba, in Torcello, in Burano, in Malamocco, in Pelestrina, in Chioggia, ed in tutti quei luoghi dell'Estuario, nei quali il sempre vigile, ed insaziabile suo occhio per la carità del prossimo sofferente lo richiama a provvederli, pensa, invitato ed assistito dalla ben nota generosa pietà dei ricchi Patrij e pubblica Beneficenza, a dirigere l'ospital degl'incroabili, concentrandovi in separati reparti quegli Orfanelli di ambo i sessi che in Venezia eran raccolti. Vi assiste dal primo dei suoi discepoli sacerdoti, ora venerabile, Pellegrino Asù cittadino della mia cara Vicenza, li addottrina nella religione, nelle virtù morali, e nelle lettere: e qui cresce l'istruzione fino alle grammatiche a quelli del migliore impegno, e li occupa tutti di un'arte da cui ritrarre potranò il necessa-

ria sostentamento, avvertendosi che Egli di altro non li lascierebbe eredi che del timore santo di Dio, e del costante travaglio per tutta la vita.

Di più la carità di Girolamo non avrebbe confine a luogo, ad età, a sesso e quindi fallaci Egli tutto a tutti, e forte del principio, che tutto può chi in Dio si affida — *omnia potens in eo, qui se confertur* — (Paul. Epist. 4. 13) chiedeva istantemente ai genitori o opposanti o indifferenti che, fissate nella cosa di Dio, che a se consegnassero i loro paroli, usando delle dolci parole del Salvatore divino — *Sicite parvulus venire ad me, et dabo eis vitam aeternam* — (Matt. 19. 14.) permettete che questi teneri fanciulli vengano con me, perchè per essi è aperto il regno de' cieli. E se incontrasi in giovanetti dati ai piaceri del mondo a sé li chiama, e se risceltransi, non li lascia d'occhio fino a tanto che interamente non habbino a Dio guadagnati.

Intrate che Girolamo occuparsi di tante specie di carità, comparivano in Venezia i due illustri Padri Teatinî Giuseppietro Caraffa di Napoli (insalvato perciò alla società dignità di romano Pontefice sotto il nome di Paolo IV.) e Gaetano di Thiene della mia Vicenza, portate già all'onor degli altari, ed approfittando Egli di sì opportuna occasione, sommessamente rassegnava loro il vasto disegno di portarli fuori della Venezia per aprire nuovi istituti, da tutti i Vescovi implorati, poi traboccati bisogno di tanti orfani erranti. Approvate da essi le proposte, e tolte le difficoltà dello stesso Nicci offerte, lo esultarono ad effettuare la grande Opera succesa da Dio voluta.

Girolamo a questo tanto eccitamento recasi alla patria casa, veste la toga, e chiamato a sé al terzo de' suoi nipoti, che solo ancora restavagli a provvedere, gli fa consiglio di ogni cosa fino a quel punto da Lui somministrata.

e con legitto documento lo illustre padrone erede di quella sostanza, di cui ancora restavagli da disporre. Ciò fatto, sul punto depone il patrizio indumento, riveste le penitenti lane, calza i piedi di grosse scarpe, abbandona la casa lasciando ristretti, e dolenti i famiglia-ri, e ritorna all'assistenza dei suoi isolati. Finalmente dato l'ultimo addio generoso ai parenti, agli amici, alla patria, recasi a Padova, a Vicenza, a Bassano, a Verona raccogliendo dovunque gli abbandonati fanciulli, ed eccitando i ricchi pietosi cittadini alla indispensabile dotazione delle nuove case piamente isolate.

E qui mi sia lecito di ricordare la pietà dell'illustre mio cittadino Giangiorgio Casaliere dei Conti di Trissino, il quale, nato ai cristiani secolamenti della Gentil Donna Bianca sua moglie, fatto promotore della santa Opera, assegnava ricca donazione al riparto della Orfanella di Vicenza.

Intanto il Miazzi colle biancie sulle spalle pastava di parto in porta chiedendo pane per i suoi orfanelli affamati, e se fra quel pane per avventare ne trovava di ammazza-to, a prediletto suo cibo lo riserbava pel penitenziale di-ricamanto di pane il delicato suo gusto per cibi squisiti nella verde sua età accarezzato: e non lasciava mai pas-sar giorno senza dispensare agli esterni poveri quella rimanenza di cibo, che, soddisfatto il bisogno de' suoi orfanelli, sopravvanzava; e si gradatamente accarezzava Giralamo lo spirito della povertà per tanto fede riposta nella divina provvidenza, che ricusava per lui le superflue ricchezze dei Grandi, fra le quali una borsa di oro, col il Duca Fran-coesco II^a forza gli presentava, adducendo per difesa che l'unica sua patrimonio era la povertà, e perciò ripeteva ai suoi Fratelli frequentemente queste parole == se la Compagnia non starà in Cristo tutto sarà perduto. ==

Indi scortato d'alcuni nobili suoi collaboratori, e preceduto dal maggiori orfanì, che processionalmente colla Croce a capo per via cantavano a Dio, ed a Maria soavemente lodi di amore e di ringraziamento, passa a fondare nuove case a Brescia ed a Bergamo; ma qui altre cure attendono il Miani.

La peste, che avea in quell'epoca decimate le vite del contadini, avea tolte le braccia alla raccolta delle biade messi, ed Egli, associatosi agli stessi villani, sotto la sfera del sole coll'adunco strumento mietere le biade, e ad un tempo l'istrutiva del principj della religione, cui del tutto ignoravano.

Compiuto questo esercizio, aprì una casa di ritiro per quelle donne che a turpe guadagno le vite abbandonavano, le quali per insinuazione zelante di quel Vescovo fino al numero di trenta abbracciarono la penitenza. Ritornato a Bergamo, s' insegna la dottrina cristiana per opporsi all'antididattico insegnamento dell'infelice apostata Lutero. Come impaziente lo attende, era arrivato, apre, suffragato da personaggi distinti, due Case peggli orfanelli; ed in ogni luogo per dove passa soccorre poveri, visita infermi, conforta afflitti, converte peccatori, compone alla pace le famiglie discordie, e mostra da ovunque un pia teatro di sempre nuove prove di evangelica operosità.

Contentato intanto il Miani dal vedere pregiata la sua istituzione dall'approvazione pontificia di Paolo III, medita seriamente quale potesse essere il luogo più opportuno dove aprire una casa che facesse capo a centro per la sua Congregazione gli riconosciuta da Decreto speciale del santo Pontefice il V° Pio, e posta sotto la regola di Santo Agostino. E siccome questa in modo particolare riferire doveasi alla educazione degli Orfanelli, e dei giovani Eretici, così maturava il detto progetto con oppor-

tano esane davanti a rispetti ecclesiastici, i quali, dopo varie discussioni, facevano cadere la scelta sulla terra di Somasco, piccolo villaggio fra Bergamo e Milano. Girolamo diede tosto mano all'opra, e colla spri una casa, cui forniva di ogni suo bisogno un devoto che facevasi poi discepolo del Miani, e fin da quel momento prendeva forma la celebre Congregazione dei Chierici Regolari detti Somaschi dal sito di loro fondazione, che venne poi confermata da Breve editore del Pontefice Sisto V.^o E quantunque il Miani avesse qui scelta la sua dimora, pare, non contento di avere edificato per tante opere di carità — nella stazione condensa — corre a rivedere le case sue figlioli di Bergamo e di Como, da dove recasi a Milano con trentacinque Orfani che a paro a paro procedevano coll'inalberato sacro vessillo della croce a capo, tributando con varie canti a Dio, ed a Maria santissima inni di gloria.

A tale commovente comparsa, Milano la generosa offeriva a Girolamo grandi fabbricati per le opportune istituzioni, che subito offriva pegli orfani di ambo i sessi, e per le travate donne ridotte a povertà. Né la malferma salute per le tante fatiche sostenute sapea impedire Girolamo dall'entrare negli spedali per assistervi gli appestati, e portato sull'ali della carità, giorno e notte corre a confortarli.

Che non basta. Dopo di avere il Miani tanto operato — nella stazione condensa — si traslata a Pavia, ove, preceduto dalle fama di sua santità, gli si fanno incontro a gara i principali Cardinali che ad alloggio gli offrono i loro palagi, ma fatti da Lui gli urbani uffici di ringraziamento si dirige al piccolo villaggio di Colombina, ove apre una nuova casa pegli orfani, cui affida a due de'suoi Compagni, e sola una volta Girolamo, siccome da Dio ispirato, entra ospite presso il recolhissimo nabile milanese

Luca Carpani, il quale tratto dalla povertà e più, dall'esempio, non solamente compagno a Lui, ma servo ancora agli orfani si faceva.

In mezzo a tante fatiche assalito Girolamo d'ardentissima febbre in un villaggio del Milanese, dove si riposava sopra la paglia presso un Casolare rifilandosi un migliore albergo per non abbandonare i concensuali suoi orfanelli. Superato quell'assalto, si alza e si arriva a Milano, indi a Soncino, ove confortasi di vedere aumentato il numero dei suoi Fratelli fino a settanta, e quelle degli orfanelli superiore alla capacità della Casa, per cui provvede a quell'angustia con due massi fabbricati uno nella Bocca degli Inferni, l'altro pegli educandi nella Valletta, ed elegge al santo suo ritiro l'attigua gretta.

E già desideroso Girolamo di rivedere g'istituti della cara sua patria, dopo un lustro di sua assenza, viene a Viaregia, visita g'istituti dei derelitti, e degl'incurabili, li raccomanda agl'intimi amici della sua carità, ed in fine, dato l'ultimo addio ai parenti, ed agli amici passa a Vicenza, a Verona, a Pochiera, a Salò, a Brescia, e fa, ma sempre i suoi brevi riposi nei giardini delle tenute sue deliziose, insieme delle case degli orfanelli, e confortasi i suoi Fratelli a vivere nel santo timore di Dio.

Arrivato a Bergamo, colla venerata sua influenza, ottiene da quel Vescovo Lippomano, che no padre Cappuccino apre un convento del serafico Ordine Francescano, in quella Diocesi, fino a quel punto, da nessuno, mai conosciuto. Che, cosa poteva fare di più il Mian che abbia, trascurato? — *quid potuit facere, et non fecit?* — . . .

Se fin qui vi ho dimostrato, carissimi Giovannetti, la carità di Girolamo nella grandezza della sua carità, potreste ora a dimostrarvela santa nella grandezza delle sue fatiche.

— — —

Non hanno cosa che tanto concorra a raffinarlo fermare lo spirito dell'uomo, quanto quella di nutrirlo della puerizia col latte della religione e della pietà, ed è appunto questo il peccato che dall'Ecclésiastico viene imposto ai genitori, ed agli educatori dei figli. Abbandonato questo principio, la nuova generazione cresce al disordine, distrugge la tranquillità delle famiglie, della città, dei regni e della religione stessa.

Che se tutti i fanciulli in generale d'ogni classe, d'ogni sesso, di ogni condizione devono essere di tal guisa educati, quali sopra tutti langano maggiore il bisogno? I figli del povero, quelli d'incerta padre, gli orfani di genitori, o dagli stessi abbandonati girano solitamente in pubbliche vie, che crescono senza freno insultatori della civil società per fatti immorali destinati a popolare le carceri, e fanno anche delittuosamente salire i patiboli della pubblica infamia.

Ed il Niani ben compreso di questo principio, a tutt'uomo darsi ad educare i piccoli orfanelli. Si prendeva per mano, li guidava alla via del cielo colla istruzione religiosa morale, (2) pazientemente insegnava loro a parlare, a leggere, a scrivere, a conteggiare; con essi discendeva nei pariti insipiententi, ed ai più vili uffizj dello scapornie i demolej, del comporne i letti, e del purgare il capo dalle schifezze atrocità parrigine, e stantamente li coltivava nella pratica delle cristiane virtù. E non altrimenti che quello appassionato cultore di delizioso giardino che delicatamente vi sterpa le dannose erbe, e dal velenoso morbo di verpe insidiosa le tenere piantucelle difende; od era qual'esperto botanico che ingegnosamente per guisa d'innocua la selvatichezza dell'erba analora, e le stravaghe piante in salubre riduce, tale il Niani, geloso dell'innocenza dei percoli, ed indastrioso contro le

maliziosa tendenza dei discoli, i primi disorde, i successi con santi principj avvalor; la virtù incisa nei cuori del numeroso suo gregge, crescere lo fe al Cristo Salvatore, e la ridica fonte della sante dottrina alla Religione, allo Stato, alla civil società.

Ed alla guida con cui un dotta osservatore della natura scopre da informe asco preziosa la pietra offuscata di spogliarla della rozza materia che la deturpa, così il Monti spoglia della scoria di una vita viziosa i suoi orfanelli, ne sviluppa le più belle virtù, e cogli stromenti dell'ingegnosa, ed illuminata con carità li riduce in tanti esemplari di azioni cristiane; costituisce in essi alla marcia la operosità; all'ozio la fatica; all'ozio il fruttuoso cristiano affetto; alla menzogna la sincerità; alla spirituale indifferenza l'amore accendissimo verso Dio, e la frequenza ne santissimi sacramenti, offerendosi Egli stesso qual vivo esempio della quotidiana santissima Comunione.

Prudatamente atire colle Orfanelli le intrisce nella religione, e nella cristiana morale, e le fa crescere alla semplicità della colomba, ed alle prudenza contro l'astuzia del malizioso serpente, ne informa il cuore del più caldo affetto verso Dio, ed alla guida delle vergie casta, forti le rende contro gl'inviti del mondo ingannatore. Né lascia di avviarle al lavoro della mano suo a renderne molte maestri, tra le quali è debite ricordare la orfanella Rosa De Santi beatare decessa di candidi costumi, e di spiegato ingegno che la cinque anni suoi d'istruzione riusciva disotta maestra, indi imperreggiata Direttore di varj Istituti.

Ma il Monti che mirava specialmente alla educazione del figlio del popolo, non lasciava d'occhio il grande bisogno della morale correzione della scortito figlia, del

rico, che affacciato nella impura fonte delle sensuali delizie, trasalato nella mente, è vicino a cadere nella depravazione del cuore. E quale appassionato agricoltore d'ingrate terreno, che senza economia di fatica, suda col pesante aratro per insuovire profonda la terra, ed in ben trito o concimato suolo forisce la randa, e le piante v'innossa, e le sensate vi sparga, e le viti v'innesta, e copia generosa di messi ne raccoglie, ed a superchio delusione le irro, ed orgogliosi vede cresciuti il Nardo, il Croco, il Ciancrocchio, ed il Cedro del Libano decoro del ben coltivato suo campo; tale il Miani cadendo nella difficile aratura di menti schiave del vizio, di cuori alla scostantatezza inclinati, e di tendenza ostinata e caparbia, riduce colla instancabile sua pazienza quegli spiriti forti alla rozzezza della mente, alla morale inclinazione del cuore, ne frena la lingua alla orrenda bestemmia ed al lascivo parlare inclinato, ed inalza in essi l'aspetto verso Dio, e lo zelo per la pratica delle cristiane virtù.

E si altamente coltiva la fama dell'Opera del Miani che il rispettabile Ordine suo da tanti desiderato non solamente per la educazione del figlio del popolo, ma eziandio del ricco e nobile cittadino aprisse illustri Collegi nelle più cospicue città d'Italia, in Venezia, in Genova, in Firenze, in Napoli, e per fine nella stessa Roma provveduti di professori da lontane regioni, chiamati per belle lettere, per filosofiche discipline, per matematiche scienze, per dommatiche e morali dottrine, per leggi canoniche, per lingue straniere, e per militari insegnamenti; e da questi Collegi esdivano licenziati personaggi distinti per l'onore della Toga, della Mitra, della Porpora, del Triregno, e del Brando guerriero. E quest'Ordine va poi glorioso per avere educato fra i tanti distinti ingegni anche il grande Pontefice Benedetto decimoquinto, la cui profonda

destrina e agli scritti per ogni parte delle cattoliche società diffuse, sarà senza fine celebrata.

Ed il sommo Pontefice Clemente terzadecimo, che pensa fine e suggello agli atti del Processo per la Canonizzazione di Girolamo già dichiarato Beato, ben comprese della somma utilità di tali Collegi, volle fregiato dell'augusto suo nome quello di Beato, chiamandola Clementino Collegio. Né stava inerte la Storia dal trasmettere alle posterità il nome di Girolamo in un o quelli degli illustri personaggi, che meritavano monumentali memorie per guisa di Egizi, e di Statue dai più celebri artisti in marmo ed in bronzo riccamente lavorate.

Né la infiammata carità di Girolamo avrebbe lasciato di provvedere ad un'altra classe d'indigenti figliuoli, se avesse potuto conoscere che un'arte periclitosa sarebbe appalesata per la intellettuale, morale, e sociale educazione di tanti infelici Sordo-muti, (3) i quali, digni di ogni cognizione di Dio, di virtù morali e sociali, alla guisa quasi dei vegetabili crescono, e siccome altrettanti castani con inferni segni i naturali loro bisogni appalesavano.

E non compresi di questa somma necessità, quali interpreti della diffusa carità del santo loro Fondatore i benemeriti Padri dell'Ordine Somasco, che stanno alla direzione di questo Istituto, ottenuta espressa licenza dal loro Padre Generale, generosamente risposero all'invito loro venuto da Dio a mezzo della santissima nobile Commissione Generale di Pubblica Beneficenza, perchè di questa quarta ardua altrettanto costissima impresa s'incaricassero. Ed era appunto nel giorno 15 febbrajo del corr. anno 1882 che nel seno di questa Istituto, ed in separate ripartite accoglievano i Sordo-muti fanciulli quali figli novelli del Santo Mitoi fino al numero di dieci, e vi aprivano la Scuola per educarli alla religione, alla morale cristiana,

al leggere, allo scrivere, al contaggiare, al disegnare ed alla pronunzia della viva parola, tranne a qualcheduno di essi impedito nella lingua da organico vizio; indi li applicavano ad un'arte della diverse gli astrate nell'interno dell'Istituto a seconda della naturale loro inclinazione o potenza.

Fortunato pertanto Colai, (4) che il primo fra i Padri del rispettabile Ordine Somasco, animato dalla carità di Gesù Cristo per la salute delle anime, ha voluto con apposito studio abilitarsi a questo indispensabile insegnamento e che, nell'ardua ma esultantemente cristiana impresa, sarà influente davanti alle altre case della religiosa sua famiglia per la propagazione di tanto bene. Egli, non v'ha dubbio oltre all'immediato compenso di sapere rigenerarsi a Dio, ed alla civile società tant'infelici sopra ogni altra classe compassionevoli, godrà ad un tempo quello della più sentita gratitudine del loco cuore, ed avrassi in fine la più dolce delle consolazioni di vedersi, nello estremo agonia, assistito dalla stessa sacra Misi, che lo conforterà colle dolci parole del divin Salvatore ad entrare nel grembo del suo Signore = *intro in gremium Domini sui* = (Mat. 23: 35.)

Se in qua abbiamo lodato del Misi la carità nella grandezza della sua carità, e nella grandezza della sue fatiche, apparecchiatevi, misì cari giovanetti, a vederlo grande nella sua pazienza.

Fattosi tutto a tutti il Misi sempre in movimento salubre, non mira a difficoltà alcuna, ed in mezzo a tutti i disagi di una vita affaticata, sfinite dalla fame e dalla sete, pur tuttavia portasi qua e là dal nascere al tramontare del sole per ricercare lo spirito degli orfanelli, e per confortare gli addolorati suoi infermi ne nella sterco

contempe, *quia spiritus Sanctus et curas est*: Fa sua quasi indurre le notti nella preghiera, e concede allo stanco suo corpo breve il riposo sopra un angusto letto di legno poggiando il suo capo sopra di un sasso, e quel buon pastore veglia alla custodia del diletto suo gregge. Piange e sospira davanti al Crocifisso sopra la scortella sua gioventù, e coi flagelli alla mano batte il suo corpo, si stringe i fianchi col pungente cilicio, e va dicendo, castigo il mio corpo, e rebusco lo rende al devoto mio spirito = *castigo corpus meum et in servitatem redigo*. — E Girolamo stretto amico della povertà qual mantello aguzzo scostiene con imperturbabile anima tutte le ingiuste contraddizioni, i sarcasmi, e le derisioni che gli spatano in faccia i mordaci suoi nemici, i quali nel vederlo coi suoi orfanelli diretto alla volta di Somasca, qual vile ipocrita, e stupido pazzo lo deridevano, lo insultavano; ciò non basta; ristretto per le spirituali inquietudini dei cari suoi figli, colle preghiere e colle benedizioni triaca contro i demonj, che sotto inferni, e svariate figure l'insocante e perdo suo gregge nelle orazioni, nel lavoro, e nel sonno perseguitavano; ed univa un prepotente, che sulla piazza di S. Marco di questa monumentale Città minacciava di colirpargli pelo per pelo la barba, offrendo pacifico e sereno la faccia al suo pieno potere; ed altri innumerevoli tratti della esemplare povertà di Girolamo vorrei narrarvi, se amore di brevità non mi vietasse. E qui è ammirabile l'arcano della paziente sua carità.

Svilappatosi in Venezia, indi in Milano, il pestifero morbo, che ogni famiglia miseramente decimava, a spese della preziosa sua vita, vola qual' Angelo di pace qual Serafino di accendissima carità al letto degli appestati, e quelli colle proprie mani assiste e governa, e questi all'estremo passaggio conforta, e ridotti cadaveri sui propri amici

se l'impono, strorre il trasportato, e religiosamente lo sotterra, e in mezzo a tanta pericolo pur tuttavia Dio lo difende, ed incolpato coi suoi orfanelli lo preserva.

Compiuta questa eroica missione, il Miani sente segreta una voce che si ritira lo invita, ed egli incontenente nell'erecse si chiada. Quando immerso nella più profonda meditazione parla col suo Dio, scome si sente da uno dei suoi fratelli, che gli presenta un autografo del Cardinal Caraffa che ad aprire in Roma nuove case pe' gli orfanelli lo invita. A questo istesso invito redusa subito a capitolo i fratelli, e comunicata loro la cosa, chiede con profetico stile, come debba regolarsi, dicendo — Miei cari fratelli! io sono chiamato nel tempo stesso a Roma, ed al cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del cielo. — A tali detti, presi i fratelli d'amarissimo cordoglio unanimemente sciolgono il capitolo, e Girolamo nel santo suo ritiro si chiada. Ma ecco svilupparsi anche in Bergamo la terribile peste, e cui nessun rimedio di umana arte resistere sapea, assie ferocemente gli orfanelli di Sommaso, e Dio colà lo chiama a compiere gli estremi uffizj della ben provata paziente sua carità.

Fattosi di volo Girolamo qual'angelo conobbiere alla spiritali assistenza de' figli dell'anima sua, e visitatilitati, fermosi dapprima coi più dolci conforti al letto di un'orfanello innocente già agonizzante, che desistito de'servi, di preci solo abbisognava, perchè il suo spirito volasse a Dio. Quando ad un tratto, quasi da profondo sonno svegliato, con angelica voce esclama — Oh la gran bella cosa che ho veduto! Interrotto dai pietosi assistenti che cosa aveva veduto, rispose: — Ho veduto in alto una sedia di felgidà oro e di preziose gemme fornita sostenuta da uno dei nostri fanciulli, che nella destra mano teneva una pagina sulla quale ho letto: Questa è la sedia di Girolamo Miani. —

A questi doni l'uomo tutto di Dio, coperto il volto di santo rosore, modestamente intima all'innocente di tacere, e di riposare nel Signore; ciò detto l'anima del giusto orfanello scivola innocente colomba spiccasi a volo in seno a Dio. Girolamo, tutte le sé raccolto, vola sui fratelli circostanti proibilo loro di manifestare l'accaduto a chicche-ovè, e corre a confortare un altro orfanello più degli altri del morbo aggravo, e per tre giorni pazientemente lo assiste; e questo è il momento dell'ultimo sacrificio di Girolamo.

Colto Egli pure dai crudeli sintomi del fatal morbo, anzi tutto, quel saggio educatore cristiano, datosi a levare i piedi ad alcuni orfanelli, che ritirati stavano a Lui d'intorno, insegna coll'esempio le virtù dell'umiltà, della carità, e della spiritosa perizia, per cui in mezzo del camoscina della vita pincer dovevano a Dio. Coricatosi pacato sopra di un lettofiettole (somministratogli da un povero contadino) ilsoò i languidi suoi occhi ad una croce cui Egli stesso, in memoria del cruento divin sacrificio, a rosso colore segnata avea sopra una parete, e confortato dai Santissimi Sacramenti, dopo tre giorni non interrotti di dolorosa lotta colla inesorabile nemica del genere umano, confortando i suoi fratelli alla costante carità e pazienza verso gli orfanelli, consumò generoso il sacrificio della preziosa sua vita, prima che morte sorgesse l'aurora del giorno 8 febbrajo dell'anno 1557, ubi trappa presto! nell'età de 56 anni, dopo fondato se meno di un lustro otto Case di carità, e raccolti sotto la sua obbedienza 300 orfanelli.

Poveri orfanelli!... poveri figli del Manti!... Voi dunque perdute avete il Padre ammazzato, il primo vostro istitutore, quel Padre, che tanto a voi pensava, che per voi tanto si affaticava, che ad ogni vostra necessità provvedeva, che al ciel vi guidava? Ah! piangete, miei cari, e struggetevi nel ben giusto acerbissimo dolore per la per-

dia irrimediabile di un tanto Padre, poiché Egli non è più...
Schiava che dico? Come? Girolamo non è più?... Ah! nas-
sornate, miei cari giovanetti, il turbato vostro ciglio, os-
citate dal disperato pianto, e l'oppresso spirito vostro a ma-
re letizia componete, poiché se perduta lo avete su questa
misera terra, la sapete per sempre rassicurato in cielo: con-
fortatevi che il Padre tutta carità per voi, ora è più stretta-
mente a voi unito. Già voi dicea Egli, che orfani non vi a-
vrebbe lasciati — non reliquitum non orphanum — che anzi
vi sarebbe stata di sempre maggiore custodia; e in fatti
partendo Girolamo da questa valle di pianto se è fatto cit-
tadino del cielo, e della gloriosa sua bestitudine eterna vi
è padre più potente, che non lo era in questa prima infel-
licissima vita. Egli ora davanti al trono di Dio, colla po-
tente intercessione sua vi prega ogni benedizione, vi pre-
ga la sua provvidenza, vi prega la eterna salvezza.

E prova dell'alta sua protezione per voi sono quella
anime sensibili della divina Provvidenza suscitate per
copperire alle crudeli vostre necessità, e ch'io dove oggi
ricordare con senso della più giusta gratitudine, perchè
grandemente meritavano davanti a Dio, ed alla umanità
miglia: anime nobili, anime generose e veramente ag-
guai della inflessibile carità del santo Viceré. Difatti l'ul-
timo Principe della regina de' mari il pio Lodovico Doge
Marco (5) fondava il primo la pietra di questo Istituto le-
gandagli buona parte del ricco suo patrimonio. Il nobi-
le conte Fortunato Seriman (6) che seguiva l'impulso del-
la carità del generoso suo cuore, ancor vivente incarica-
vasi dell'acquisto, e donazione di questo magnifico fabbric-
cato a più opportuna alloggiaimento, ed in morte vi abban-
donava l'ingente suo patrimonio. Il cittadino Gio: Battis-
ta Torre (7) che fatto si nobilitò imitando agli altri due,
si donava con suo testamento a favore di quest'Istituto la

ricca sua facoltà per industrie feliche, e studiate economie, accumulata. E nobili, e cittadini generosi di questa magnifica e caritatevole Città offrono pensioni a mantenimento dei figli di questo Istituto; ed il ricco Papadopoli (8) imitando i grandi esempi, si arrestava dal soccorrere questa più casa, che altri in morte disponeva una pensione in perpetuo ai figli di questo Istituto. E la sabile Commissione Generale di pubblica beneficenza, che tiene la redini della economica amministrazione delle sostanze sacre ai poveri, merita giustamente di essere qui ricordata, perchè senza fasto, senza interesse materiale, ed unicamente spinta dallo spirito della carità affaticasi pel bene sempre maggiore della causa del povero ed essa affidata. E se le modestie di Chi mi onora di spettabile sua presenza (9) impedirmi non sapesse, vorrei pure esprimergli a nome di tutti gli appartenenti di questa Istituzione, e di tutti i cittadini di ogni classe, la più sentita giustissima gratitudine, perchè sollecitandosi al decoroso ufficio di provvedere al sempre migliore bene di questo maschile Riparto, a tutt'uomo con tanto filareità, con impeccabile giustizia, con cuore, il più acceso alla carità con distinto zelo, e con disinteressato suo proprio, e anche in mezzo alle molteplici leggi sue varie amministrata, da parecchi anni, tutta l'affidatagli sostanza, sacra a questi poveri, e colle frequenti, opportune, ed intelligenti sue ispezioni provvede sollecito con ragionata economia alla sua bisogno, ed alieno da ogni idea di lusso, mira sempre al sostanziale suo ingrandimento. E fa pel di Lui bene che sorgesse in questo Istituto la Sezione del sordo-muti fanciulli. Piacrà a Dio pertanto che fermo sempre nella caritatevole sua impresa si mantenga.

E Tu, fortunata Somalia, Tu non sei più quell'inculto villaggio, che quantunque, in ogni tempo pregiato per

le vaghe sue posizioni decorata dall'amenità dei colli, dalla tappezzeria dei verdi e fioriti taci prati, dalla fresca ombra delle sue selve, e dal magnifico lago che li prospetta, pare dimentica e quasi inosservata gli averi.

Infatti il Mium a Te versa quale fulgida stella, o meglio qual'Angelo ad illustrarti colto splendore della sua luce, e qual Sorcino di amore a riscaldarti colle infocate sue carità, ed a renderti grande ausi Socrano col porra in Te ferma la sede della evangelica carità nella famiglia dei santi suoi collaboratori della mistica vigua, del mistico gregge. Or va superba di tanta gloria, poichè Tu sei santamente irradiata dalle più colte ed illustri città del cattolico mondo. Tu sopra ogni altra terra privilegiata, sei la sola depositaria, la nobile custode del sacro Ordine tuo; Tu capo, e centro della Congregazione dei Chierici Regolari; a Te sola fu concesso il segnalato favore, di possedere la gloriosa Salma di Ciriana Miani, del Santo della carità.

Or Tu rispettabile Congregazione, nella plenizza della tua gioia, canta al Santo tuo Fondatore gl'anni della gloria, poichè Egli dal ciel li guarda, e della potente sua protezione li assicura, li conforta — *Invenite in mecum ubi te magis deo sollicitate vestro* — (Psal. 60: 4) poichè Egli è Santo.

E testimonj di sua carità sono le segnalate sue virtù, la eroica sua carità, la penitente sua vita. Testimonj, e prodigi da Dio operati e di Lui intercessione finchè vive, e nella moltiplicazione di tre soli pani per saziare la fame di 60 Orfanelli da inaccessibile nave segregati; e nella softe estiate con acque d'arido sasso scolorite, che fattasi perenne chiamasi tutt'ora *Fonte del Beato*; e nella ripetuta conversione dell'acqua in vino, e nei salvati suoi Orfanelli dai lupi flagati; e nella temperativa maturazione

dell'ava avvenuta nel mese di Aprile; e nelle rissate caseresche piaghe ad un solo suo bacio, e dalla sua lagna lambita.

Testimooj dopo la morte, e le indefinibili lagrime degli abitanti di que' distretti, che lamentavano la perdita del padre dei poveri, del consolatore degli affetti, del visitatore degl'infermi, del Santo della città; testimonj e le ricche argentee lampade, e le preziose decorazioni per voti adempiti al suo sepolcro appena; e le febbri lagite, e gli stercj reddrizzati, ed i salvati dalla piena delle acque e le mosci dai tempestosi turbini liberata; e g'innumerabili altri prodigj negli atti della canonizzazione sua registrati.

E vi basti sapere, che il Cardinale San Carlo Borromeo nell'atto, in cui entrava nella Chiesa di Sordana, arretratosi del sacro odore di santità del Sacro di Dio, se faceva disotterrare la casa, all' onore degli altari lo espose, lo incassava, e lo venerava. Ed a tanta venerazione solleva la santità di Girolamo che lo dipinte tale, i marini scolpiti, le poetiche otre, le storiche penne, e gli Oratori sacri dovunque lo celebrarono Santo. Che più? Sopra lo stesso caso che gli servia di guardacelo, venne eretto un'altare sacro al suo nome: il sito di sua prigione fu convertito in santuario, ed ivi una grande statua lo ricorda; il piccolo fabbricato lavorato dalle stesse sue mani per suo ritiro, venne detto Eremo del Santo; la stanza ove esalava il suo spirito fu ridotta a pubblico Oseorio per soddisfare la direzione dei fedeli, che da oltremontane regioni costantemente lo visitano; ed in S. Pietro di Roma la Statua del Miani occupa uno dei più distinti posti fra i santi Fondatori degli Ordini Religiosi. E non solamente i Cattolici esaltarono le glorie del Miani, ma gli stessi Eterodossi di Olanda si fecero a lodare coi pubbli-

ci figli il Pontefice Benedetto XIV^o perchè avea esposta alla pubblica venerazione un Uomo di singolare carità verso gli Orfanelli.

Ah Girolamo santo! vaso eletto delle più nobili virtù, ossa magnanime e costante della più infaticata carità per la salute eterna delle anime, a Voi supplicherò ricorrendo, perchè nell'attuale gravosa di tempi di politici turbamenti, colla potente vostra mediazione, intercediate da Dio la santa perseveranza ai buoni, sincera la conversione ai peccatori, deh! implorate inoltre dalla divina provvidenza l'indispensabile collocamento a tanti indigenti fanciulli e, se a Dio piaccia, il dono dell'udita e della fresca agli infelici sorda-muti, perchè possano glorificare il loro Creatore eterno in un col essere anche colla viva parola.

Voi dunque Sorda-muti fanciulli, fortunato drappello d'infelice classe, figli novelli del glorioso Mio, delizioso giardino del cuore mio, ora che per sogni di particolare istruzione aperto avete l'intelletto vostro alla cognizione delle divine verità, ed in parte ammanestrata la lingua alla viva parola, accedetevi con questi confratelli vostri a praticare la virtù del Santo della carità, e colla balbettante voce della innocenza ripetete a vicenda al glorioso Girolamo — Padre santo, Padre mio, voglio farmi santo anch' io. —

Girolamo santo! dell'alta seggio della solgovente beatitudine vostra, ave guardate al venerabile Ordine vostro, ed a tutti i poveri della protezione vostra sarrete, mirata benigno anche a me, perchè nella mia santa precaria missione sia gloria a Dio, e utile a questi figli, cui impetrai ad educare al Cristo Salvatore, sia fatto degno della eterna salvezza, Dio sia.

- N O T E

(1) I MM. RR. PP. Somaschi Silvio Sisto Zada di Brescia Rettore, e Giuseppe Maria Gallo di Roma Vice-Rettore dell'Istituto Maria nel 1869 —

(2) San Giovanni Misasi fu il primo ad istituire il metodo di studiare la lingua di catechismo e domanda e risposta per facilitare ai fanciulli, ed al volgo l'intendimento delle dottrine cristiane.

(3) La istituzione del corso-metà era creata uno ogni mille scolari.

(4) Giuseppe Gioi nativo di Venezia 1818 si mosse fra gli Oratori educandoli nella Lettere apogli vocazione di abbracciare lo stato ecclesiastico, e di farsi compagno dei Gesuiti Regulari Somaschi. Promosso all'ordine sacerdotale, passò a Milano presso la scuola-metà creata nella Casa Industriale per ivi studiare il metodo, ed istituirlo al corso-metà insegnamento. Dopo nove mesi ritornò a Venezia, ed in Settembre successe la istituzione la quantità di Maestro del corso-metà presso il più Istituto Maria già istituito il 18 Febbraio 1862.

(5) Il Principe Lodovico Maria ultimo dei duchi della Veneta Repubblica con una testamentaria disposizione del 1. Ottobre 1809 — legava la somma capitale di Ducati ex Venet 20,000 da impiegarsi alla apertura di due Istituti per la educazione dei poveri figli del popolo di anche il nome. Nella sede dell'Istituto Mandato un diploma in tal modo questa legge Fondatore.

(6) Il Conte Francesco Sceltono Varesino di natia Arona dopo di avere acquistata il Palazzo, un tempo abitato dal Cavale di Spigno, lo presentò alla Direzione della Ferrovia di Venezia, e donòlo all'Istituto maschile Maria coll'obbligo che talite scuola occupata da quei poveri figli, come di fatto avvenne, lo morto sciogliuto un abbandonare tutta la sua facoltà consistente in un milione di lire contrattate con suo testamento 7 Giugno 1856. Nella sede dell'Istituto un Scuola in marzo di Carrara sovrapposte ad una colonna di marmo greco, lavoro del chiarissimo Sceltono Pietro Cavallero Zandomeni, ricorda questa generosa Benefattore.

(7) Il cittadino di Venezia Gio. Battista Torzo, con suo testamento 23 Ottobre 1858, disponeva a favore del più Istituto maschile Maria la sua sostanza consistente in Lire L. 100,000. Ordinava poi che se fra gli alunni non solamente di questo Istituto, ma di qualunque altra maschile di Venezia educative per interesse laici, si manifestasse qualche giovane di bell'ingegno, dovesse la sua sostanza ricorrere in di lui soccorso ed a schiarargli la via a superiora studi fino al perfezionamento. Ordinava la. Sua che l'Istituto Maria suo erede

ricoverasse sempre un fanciullo povero nato nella terra di Montagna-
na, ed a possederla con i dovuti fondi, che, per singolare combinazione,
appartenevano un tempo alla patrizia famiglia del Manin. E l'adatto
riconoscuto, nel 47 Maggio 1853, apriva, tenuta a lista, la propria
Casa alla Autorità Ecclesiastica e Civile, ed a buon numero di altri Col-
tadini, e per la penna e per la voce del chiarissimo Avvocato Giuseppe
Maria Malvezzi, vi faceva lettura dell'olografo a Gio. Battista Torre (ora
di pubblica ragione per Ugo Antonelli di Venezia) e stampava in E-
na l'opuscolo di tanto non dissotolato in un libro già scritto lo scorso
di Carrara (opera del celebratissimo Cavaliere Ludovico Maneghè) sotto
di cui sciolta la nostra legge di seguente Epigrafe.

A
G. L. TORRE
CHE LAVORÒ PER VIVERE
E LASCÒ I SUOI BENI
ALLA ISTRUZIONE DEI POVERI NEL LAVORO
L'ISTITUTO MANIN
EDD ERUDIC
VENEZIA.

(E) Il ricco cittadino di Venezia Giovanni Papadopoli, in morte
con suo testamento 1852 legava all'Istituta Manin in perpetuo la
somma di Austr. L. 47000 a mantenimento di una piazza per un fan-
ciullo povero (che sarà sempre della famiglia del pio testatore co-
stituito)

(D) Il Chiarissimo Sig. Giuseppe Maria Dotti, Malvezzi cittadino,
ed Avvocato di Venezia, deputato della Commissione generale di pub-
blica Istruzione in Venezia clericale, ed amministratore dell'Isti-
tuta Manin.

Esercizi

Composizioni

Pag. 15		lin. 25	per tralasciati	—	per tralasciati
•	44	•	T di cui ancora	—	cul ancora
•	44	•	45 mio cittadino	—	mieo concittadino
•	25	•	È e quello	—	ma quello
•	25	•	22 non lo tardo	—	contando
•	25	•	26 di 55 anni	—	di soli 55 anni
•	25	•	28 invitatore	—	invitante
•	28	•	42 della	—	della
•	25	•	27 Scrittura	—	Scrittura
•	29	•	48 del nome	—	dal nome